

## Fabio Venuda

### *La sesta legge (non scritta) della biblioteconomia*

**S**hiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972), considerato una delle figure più influenti nel panorama della moderna biblioteconomia mondiale, definì nel 1928, e pubblicò poi nel 1931, cinque principi fondamentali della biblioteconomia: le cinque leggi che hanno cambiato la percezione della biblioteca pubblica, il modo in cui deve funzionare e quella che oggi potrebbe essere definita la sua *mission*.<sup>1</sup>

Laureatosi in matematica al Madras Christian College, Ranganathan nel 1917 inizia ad insegnare al Government College della stessa città, elaborando, contrariamente al sistema di lezioni frontali generalmente utilizzato, dei percorsi di apprendimento personalizzati nel rispetto dei limiti e delle capacità specifici di ciascun studente. Ranganathan ritiene che l'insegnamento frontale sia inefficace, come inadatti sono i libri di testo obbligatori, uguali per tutti gli studenti. La sua convinzione è che sia necessario «aiutare ciascuno studente individualmente e di consentire a ciascuno di progredire con il proprio passo e per la

---

<sup>1</sup> Ranganathan 1931; Ranganathan 2010b, p. 15-16.

propria strada» e che siano «necessari libri di testo con diversi livelli e diverse modalità di approccio alla materia».<sup>2</sup> Un insegnamento che in sostanza pone al centro lo studente, ogni singolo studente, con le sue peculiarità. Proprio il bisogno di individuare e mettere a disposizione i libri adatti ad ogni studente e il sostegno anche finanziario del direttore del dipartimento portano Ranganathan a costituire una biblioteca di ‘classe’, i cui libri chiede rimangano sotto la sua responsabilità, «invece di rinchiuderli nella biblioteca generale sotto la responsabilità di un curatore semianalfabeta chiamato bibliotecario».<sup>3</sup>

Nel luglio 1921 viene chiamato ad insegnare presso il Presidency College di Madras, la cui biblioteca ricca di libri e gestita dai professori, gli consente di continuare e sviluppare il suo metodo di insegnamento individuale, orientando gli studenti nella scelta e nell'utilizzo dei testi che meglio incontravano le loro capacità di apprendimento. Questo modo di insegnare lo porterà anni dopo alla consapevolezza che il lavoro svolto in realtà era il servizio che ogni bibliotecario avrebbe dovuto fornire, quel servizio di reference che, per la poca accessibilità delle biblioteche e la scarsa professionalità del personale bibliotecario, ancora non rientrava tra i servizi offerti. I molti libri posseduti dalla biblioteca del College, che condivideva la sede con la public library, erano poco utilizzati e pochi erano anche i lettori che frequentavano le sale di lettura; la ricerca dei libri veniva effettuata utilizzando il registro di ingresso e il personale, brillante ma non istruito e privo di preparazione, forniva pochi e casuali suggerimenti. «Nessuno sapeva, a quel tempo, che una biblioteca avrebbe dovuto avere personale preparato» e secondo Ranganathan i lettori disertavano la biblioteca principalmente «a causa dell'assenza di bibliotecari» in grado di aiutarli nel reperire ed ottenere i libri che stavano cercando o quelli a loro più adatti.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Ranganathan 2010a, p. 15

<sup>3</sup> Ivi, p. 16.

<sup>4</sup> Ivi, p. 18-19.

Due anni dopo, nel 1923, la Madras University istituisce il ruolo di bibliotecario<sup>5</sup> e Ranganathan, nonostante l'esperienza vissuta come utente lo portasse a considerare quel mestiere un lavoro «di basso profilo, ottuso, meccanico, da custodi o portieri»,<sup>6</sup> cede alle insistenze di un collega e presenta, riluttante e senza convinzione, la domanda per andare a ricoprire quella posizione, incarico che gli viene conferito con suo grande sgomento nel gennaio del 1924. La desolazione della biblioteca senza lettori e la noia di un lavoro privo di prospettive, fanno rimpiangere a Ranganathan le gioie dell'insegnamento, almeno fino a quando nell'ottobre dello stesso anno non si iscrive alla University of London School of Librarianship. Nei circa otto mesi di permanenza a Londra, si costruisce una base teorica seguendo i corsi e leggendo i libri della piccola, ma fornita, biblioteca della Scuola di biblioteconomia, acquisisce competenze pratiche grazie ad una sorta di *stage* di sei settimane presso la Public Library di Croydon e visita quasi 120 biblioteche di diverso tipo e differente grado di sviluppo, interrogando e confrontandosi con i bibliotecari in merito al loro lavoro e alle procedure applicate nei diversi settori della biblioteca.<sup>7</sup> Andato a Londra per imparare il mestiere di bibliotecario, Ranganathan rientra a Madras avendo maturato l'impressione che i diversi settori delle biblioteche, come anche gli operatori all'interno dello stesso settore, lavorassero a compartimenti stagni, privi di comuni linee di indirizzo e di un qualsiasi coordinamento, generando un coacervo di «procedure diverse senza un legame concreto».<sup>8</sup> Inoltre, data la sua formazione scientifica, Ranganathan si rifiuta categoricamente di memorizzare e gestire «una quantità spropositata di informazioni disarticolate e di procedure indipendenti fra loro» e si domanda se non sia possibile ricondurre «questo insieme empirico di informazioni e procedu-

---

<sup>5</sup> Ranganathan 2010b, p. 13.

<sup>6</sup> Ranganathan 2010a, p. 20.

<sup>7</sup> Cfr. Ivi, p. 21-22; Ranganathan 2010b, p. 13.

<sup>8</sup> Ivi, p. 14.

re» a dei principi normativi di base che siano punto di origine per le procedure esistenti, indicando nel contempo gli orientamenti futuri.<sup>9</sup> Completamente assorbito al suo rientro dal nuovo incarico e dal lavoro necessario per ricatalogare le collezioni e riorganizzare i servizi della Madras University Library, sarà solo alla fine del 1928 che Ranganathan, sotto pressione per le molte attività e procedure avviate, discutendo della situazione con il suo mentore e amico prof. Edward B. Ross, riceverà da quest'ultimo l'idea illuminante, la sintesi del suo pensiero, che lo porterà a enunciare nel giro di poche ore le cinque leggi della biblioteconomia. Ross, infatti, dopo averlo ascoltato, gli disse: «quel che vuoi dire è “i libri sono fatti per essere usati”». <sup>10</sup> *I libri sono fatti per essere usati* è infatti la prima legge, che già fornisce da sola la direzione lungo la quale si svilupperanno le altre quattro, spostando il ruolo delle biblioteche dall'attenzione per i libri a quella per i lettori. Forte dell'esperienza di insegnamento individuale nella quale poneva lo studente al centro delle attività didattiche, con una ricerca del percorso formativo e dei libri più adatti alle sue capacità, Ranganathan ricrea per analogia la stessa situazione in biblioteca, personalizzando i servizi e ponendo il lettore al centro delle attività e della *mission* della biblioteca. Secondo lui le biblioteche esistono non solo o non tanto per conservare i libri, ma per soddisfare il bisogno informativo dei lettori che dovrebbero essere accolti, accuditi, indirizzati da bibliotecari «che, come “venditori”, esponessero la mercanzia intellettuale della biblioteca e la offrirono con insistenza [...] ai potenziali consumatori»: <sup>11</sup> ciò che rende grande una biblioteca non è il numero di volumi che conserva negli scaffali, ma il numero di

---

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> Ivi, p. 15.

<sup>11</sup> Ranganathan 2010a, p. 19.

prestiti che effettua e di lettori che la frequentano. La seconda legge, *I libri sono per tutti. A ogni lettore il suo libro*, anticipa, nel 1928, ciò che oggi ci sembra naturale, ciò che è stato dichiarato nell'UNESCO Public Library Manifesto del 1949, ampliato nella versione del 1994, e nel 2001 nelle Linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo del servizio bibliotecario pubblico, ossia che «La biblioteca fornisce l'accesso alla conoscenza, all'informazione e alle opere dell'immaginazione tramite una gamma di risorse e di servizi ed è aperta equamente a tutti i membri della comunità senza distinzione di razza, nazionalità, età, genere, religione, lingua, disabilità, condizione economica e lavorativa e grado di istruzione».<sup>12</sup> *A ogni libro il suo lettore*, la terza legge completa il primo principio e sottolinea il ruolo di mediazione della biblioteca, o meglio del bibliotecario, senza il quale i libri non sarebbero in grado di raggiungere i lettori. Questa legge si fonda sull'esperienza maturata negli anni di insegnamento individuale di Ranganathan, il bibliotecario professionalmente e culturalmente preparato deve operare in modo che il libro giusto raggiunga il lettore che di quel libro ha bisogno.

La quarta legge, *Risparmia il tempo del lettore*, mette in evidenza la necessità di soddisfare nel più breve tempo possibile le richieste dei lettori. Infatti, come sostiene lo stesso Ranganathan nel suo *Library manual*, a differenza di esigenze come la fame e la sete che non si esauriscono, ma anzi crescono fino a quando non sono soddisfatte, il bisogno di leggere e di sapere se non soddisfatto in tempi rapidi è destinato ad affievolirsi e a cessare del tutto. Questa quarta legge pone ancora il lettore al centro delle attenzioni dei bibliotecari, che devono adoperarsi per mantenere vivo l'interesse dei lettori procurando loro i libri di cui hanno bisogno nel momento in cui ne hanno bisogno e nel minor tempo possibile.

Infine, l'ultima legge afferma che *la biblioteca è un organismo in crescita*, non un'istituzione o una raccolta statica, ma un organismo

---

<sup>12</sup> IFLA. Section of Public Libraries, Gill et al. 2001, p. 19; UNESCO 1949.

costituito da tre componenti, libri, lettori e personale, che armonicamente si sviluppano. Con questa quinta legge Ranganathan afferma quel criterio di contemporaneità proprio della biblioteca, caratterizzato dall'aggiornamento delle collezioni rispetto all'evoluzione del sapere e al mutare del pubblico che la biblioteca è chiamata a servire, ma anche dall'adeguamento di strumenti e servizi all'evolversi delle tecnologie di registrazione e alle possibilità di diffusione delle informazioni.

Le cinque leggi sono geniali nella loro semplicità e ancora oggi sono assolutamente attuali e operative; assieme alle motivazioni e alle esemplificazioni che le accompagnano, le ritroviamo infatti nelle più recenti realizzazioni e progetti nell'ambito delle biblioteche di pubblica lettura: ad esempio la figura del bibliotecario proattivo, il disporre i libri in modo da catturare l'attenzione dei lettori, l'ubicazione della biblioteca lungo i percorsi giornalieri dei cittadini, o vicino alle zone di mercato, sono gli aspetti centrali di sperimentazioni e realizzazioni che ci risultano familiari, come ad esempio il servizio di reference, il modello di biblioteca tripartita e gli stessi Idea Store, concepiti sulla base dei risultati di indagini sulle aspettative e i bisogni della popolazione di Tower Hamlets.

*La sesta legge della biblioteconomia: dalla stereotipia di Jewett alla cooperative cataloguing*

Esiste tuttavia un'altra legge che ha guidato lo sviluppo della biblioteconomia mondiale, 'una sesta legge non scritta' che almeno a partire dal 1851, circa ottant'anni prima dell'enunciazione delle cinque leggi di Ranganathan, ha chiaramente indirizzato gli sforzi e focalizzato il lavoro di migliaia di bibliotecari di tutto il mondo: *risparmia il tempo del bibliotecario*.<sup>13</sup> Nel 1851, infatti, Charles Coffin Jewett, all'epoca

---

<sup>13</sup> In realtà Ranganathan, all'interno della quarta legge, considera anche come ri-

*Assistant secretary and librarian of the Smithsonian Institution*, elabora e pubblica un progetto che si propone di supportare e facilitare le biblioteche americane nella creazione dei cataloghi a stampa in forma di volume e, nel *corpus* di regole pubblicato poco dopo in forma di *report*, per primo esprime il suo disappunto rispetto allo spreco di tempo, professionalità e risorse richiesto ai bibliotecari di tutto il mondo, dal dover catalogare ciascuno la copia di uno stesso libro acquisita dalla biblioteca.<sup>14</sup>

«Everything which facilitates research promotes the progress of science. Every thorough student knows from experience the value of full, accurate, and convenient catalogues and indexes».<sup>15</sup> Con queste parole nel 1851 Charles Coffin Jewett inizia il testo di un progetto di *co-operative cataloging* che avrebbe dovuto permettere a ogni biblioteca statunitense di pubblicare, con cadenza annuale o biennale, in forma di volume e a basso costo, il proprio catalogo completo, così da condividere con le altre biblioteche del Paese le informazioni bibliografiche relative al proprio patrimonio. Nello stesso progetto, inoltre, un'istituzione centrale, la Smithsonian Institution, avrebbe dovuto pubblicare periodicamente i cataloghi di tutte le biblioteche del Paese. Pubblicare a stampa i cataloghi delle biblioteche era, allora, un'operazione lunga, complessa e molto costosa, e se questo sforzo poteva essere affrontato nel caso di una biblioteca 'statica' o di piccole dimensioni, per la maggior parte delle biblioteche le cui raccolte erano in costante e rapido sviluppo e per le grandi biblioteche, l'obsolescenza immediata che colpiva il catalogo ancora in corso di stampa e l'impossibilità di aggiungervi i titoli che continuavano ad essere ac-

---

sparmiare il tempo del personale, trattando questo risparmio principalmente nella prospettiva dell'organizzazione e delle attività interne della biblioteca, delle procedure di funzionamento, del catalogo a schede, delle acquisizioni e così via. Cfr. Ranganathan 2010b, p. 270-282.

<sup>14</sup> Jewett 1853, p. 11.

<sup>15</sup> Jewett 1851, p. 3.

quisiti aveva portato a considerare molto difficoltosa e ad accantonare questa modalità di diffusione delle informazioni sulle collezioni.

Secondo Jewett l'obsolescenza del catalogo poteva essere mitigata ricorrendo ai supplementi, pubblicati in momenti successivi con l'elenco delle nuove acquisizioni. In molti casi però i supplementi potevano diventare numerosi, come nel caso della Library of Congress che arrivò a pubblicare nove supplementi, costringendo gli studiosi 'remoti' a consultare ben dieci cataloghi per verificare se il libro cercato fosse o meno conservato nella biblioteca. Con la continua incertezza che il libro non fosse però stato acquisito dopo la stampa dell'ultimo supplemento pubblicato.<sup>16</sup>

L'unica possibile soluzione era, all'epoca, procedere alla riorganizzazione e alla ristampa di un nuovo catalogo, cosa che per le grandi biblioteche sarebbe diventata particolarmente gravosa, e addirittura impossibile qualora si fosse voluto ottenere un catalogo aggiornato di tutta una nazione.

A sostegno di questa posizione, Jewett, nel presentare il suo progetto, porta una serie di esempi e ricorda il secolo e più trascorso per poter solo iniziare la stampa del catalogo della *Royal Library in Paris*, non ancora completato; ricorda anche le parole del direttore della *Royal Library of Berlin*, Dr. Pertz, il quale considera l'impossibilità di tenere aggiornato il catalogo a stampa in modo tale da poter rappresentare il reale patrimonio della biblioteca, sostenendo che stampare il catalogo di una grande biblioteca, le cui raccolte sono in continuo sviluppo, era come gettare via il denaro.<sup>17</sup>

La soluzione che Jewett propone nel suo progetto è quella di non ricorrere ai supplementi periodici ed evitare nel contempo di dover ripetere l'immensa mole di lavoro richiesta dalla raccolta dei dati, dalla riorganizzazione dei titoli e dalla composizione e correzione di bozze necessaria per la ristampa di un nuovo catalogo. Il metodo spiegato

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 4.

<sup>17</sup> Ibidem.



nel progetto prevede di applicare la tecnica del *cliché* ai singoli titoli, «to stereotype the titles separately»,<sup>18</sup> ossia di ricavare dalle forme di stampa le matrici, in sostanza dei calchi, da cui ottenere per fusione le lastre metalliche di stampa per le schede di ciascun titolo (fig. 1).

L'intero progetto sarebbe stato gestito, supportato e finanziato centralmente: la Smithsonian Institutions avrebbe pubblicato le Regole per la preparazione dei cataloghi e istruito le biblioteche partecipanti, avrebbe pagato il costo delle operazioni di preparazione delle lastre di stampa dei singoli titoli, di cui avrebbe mantenuto la proprietà, mettendole nel contempo a disposizione di qualsiasi biblioteca partecipante al progetto, nel momento in cui avesse voluto pubblicare i propri cataloghi a stampa.<sup>19</sup>

La partecipazione di un numero crescente di biblioteche avrebbe creato e alimentato ciò che noi oggi chiameremmo una base dati bibliografica, costituita dalle lastre di stampa delle schede dei cataloghi stampati e arricchita di volta in volta dai soli titoli delle nuove biblioteche non ancora presenti nel database, riducendo nel tempo il numero di nuovi titoli per i quali creare nuove lastre di stampa, introducendo così una vantaggiosa economia di scala e un significativo risparmio di tempo.<sup>20</sup>

Tra i benefici che questo metodo avrebbe portato, Jewett nel suo progetto immagina di poter realizzare un "General printed catalogue" di tutti i libri posseduti dalle *public libraries* americane, che consenta a studenti e studiosi di conoscere quali risorse sono disponibili a supporto delle loro ricerche, dove sono conservate e infine di poterle ottenere grazie all'organizzazione di un servizio di prestito esteso. Ancora una volta la Smithsonian avrebbe avuto un ruolo centrale supportando con la fornitura di estratti o la verifica delle citazioni, l'eventuale

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 6.

<sup>19</sup> Ivi, p. 8.

<sup>20</sup> Ivi, p. 9-11.

impossibilità per le biblioteche di effettuare il prestito di alcune opere. A ciò, Jewett fa seguire nel progetto anche la consegna per diritto di stampa di una copia di ogni libro soggetto a copyright stampato nel Paese alla Smithsonian, che lo conserverà e ne redigerà una lista, una vera Bibliografia Nazionale, che sarà pubblicata mensilmente nello «Smithsonian Bulletin» e, dopo aver creato le lastre per la stereotipia, stampata annualmente come catalogo, consentendo di organizzare ogni cinque anni anche la stampa di un Catalogo Generale delle Pubblicazioni Americane. Per la buona riuscita di questo progetto, tutte le notizie bibliografiche provenienti dai cataloghi delle diverse istituzioni bibliotecarie, per poter essere combinate e riordinate ogni volta che dovrà essere costruito e pubblicato un catalogo a stampa, dovranno essere redatte secondo le stesse stringenti regole di catalogazione e «nulla, per quanto possibile, dovrà essere lasciato alla discrezione o al giudizio del catalogatore»,<sup>21</sup> diffondendo in questo modo un comportamento catalogafico comune e una uniformità tra i cataloghi che, anche nella peggiore delle ipotesi, sarebbe risultata molto più utile dell'incoerenza che affliggeva i cataloghi americani dell'epoca.

Infine Jewett, come il suo contemporaneo Jules Verne, immagina di utilizzare la tecnologia disponibile nella sua epoca per realizzare grandi imprese, che però troveranno attuazione solo in tempi successivi, quando l'evoluzione delle tecnologie, in questo caso quelle informatiche, lo consentiranno veramente. In questa prospettiva, Jewett auspica che il suo metodo possa trovare applicazione anche nelle altre nazioni, in particolare quelle europee dove si trovano le grandi biblioteche, e che ogni Paese sia messo in condizione di produrre il proprio "General catalogue"; la possibilità di integrare le lastre stereotipiche di tutti i titoli presenti nei cataloghi nazionali in un'unica grande opera a stampa, porta Jewett a immaginare ciò che da sempre era, ed è anche oggi, il sogno di ogni studioso: la realizzazione una Bibliografia universale, che rappresenti tutto ciò che è

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 13.

stato pubblicato al mondo e un Catalogo che indichi in quali biblioteche tali pubblicazioni sono conservate.<sup>22</sup>

In realtà, la tecnica della stereotipia non si dimostrò però adatta per supportare la grandiosità del progetto di Jewett,<sup>23</sup> la complessità del ricomporre assieme i *cliché* dei singoli titoli a formare i diversi cataloghi fu probabilmente la causa del suo insuccesso. I vantaggi e i principi immaginati da Jewett, per una catalogazione condivisa, per la disseminazione delle informazioni bibliografiche a beneficio di studiosi e bibliotecari, l'idea di produrre dei cataloghi nazionali e i necessari principi di uniformità nella catalogazione e di coerenza tra i cataloghi che conducono alla realizzazione di regole catalografiche condivise a livello nazionale e sovranazionale, rappresentano tuttavia il primo passo, il punto di origine, che ha ispirato le successive iniziative e condotto allo sviluppo della *co-operative cataloguing*.

### *La Co-operative cataloguing*

Venticinque anni dopo il *Plan for stereotyping catalogues* di Jewett, nel corso della prima *Conference of Librarians* che ebbe luogo a Philadelphia dal 4 al 5 Ottobre 1876, Melvil Dewey, che fu fra i fondatori della rivista «The American Library Journal»<sup>24</sup> e dell'American Library Association (ALA) costituita proprio al termine della conferenza, portò con forza all'attenzione dell'assemblea l'importanza di predisporre e stampare delle schede catalografiche da mettere a disposizione delle biblioteche americane. A supporto della sua proposta

---

<sup>22</sup> Ivi.

<sup>23</sup> Library of Congress. Descriptive Cataloging Division 1944, p. 4.

<sup>24</sup> Il primo numero del «The American Library Journal» viene pubblicato il 30 settembre 1876, e quando nel corso della conferenza viene fondata l'American Library Association, della quale Dewey è nominato segretario e tesoriere, la rivista viene adottata come organo ufficiale dell'Associazione, ruolo che verrà mantenuto fino ai giorni nostri, anche se nel 1877 ne verrà modificato il titolo nell'attuale «The Library Journal».

Dewey ricorda che da più parti e in molti articoli viene ripetutamente segnalata la mancanza di buon senso dell'attuale modo di lavorare che porta i bibliotecari a rifare la stessa operazione migliaia e migliaia di volte quando catalogano gli stessi libri acquistati dalle molte biblioteche del loro Paese;<sup>25</sup> nonostante alcune figure eminenti del settore considerassero all'epoca 'visionaria' l'idea di produrre e distribuire le schede catalografiche alle biblioteche, l'assemblea accoglie con interesse la proposta di discussione presentata da Melvil Dewey, ben supportata dalle parole del professor Otis Hall Robinson, *librarian* dell'Università di Rochester, che esprimono il sentire comune di ogni bibliotecario: «nothing can be more annoying than to do work which one knows is done by others over and over in all our libraries, and which might be done once for all».<sup>26</sup>

Dewey quindi ripresenta la sua mozione ritenendo la *co-operative cataloguing* una strada percorribile, e probabilmente nel tentativo di provocare l'assemblea sostiene che se la corporazione dei bibliotecari non fosse stata in grado di occuparsene, un competente catalogatore di sua conoscenza avrebbe potuto assumersi la responsabilità di tentare la fornitura di schede catalografiche per tutti i libri pubblicati.<sup>27</sup>

A quel punto i numerosi interventi dei delegati si snodano lungo due direttrici, considerando i diversi metodi utilizzati nelle loro biblioteche per duplicare le schede e immaginando quali fossero le possibilità di far arrivare le schede pubblicate alle biblioteche americane, più un terzo aspetto, non secondario relativo a quale organismo o istituzione avrebbe dovuto farsene carico. Questi argomenti verranno riproposti per lungo tempo nelle assemblee e nelle conferenze annuali dell'American Library Association (ALA).

---

<sup>25</sup> Le parole con cui Melvil Dewey esprime il suo parere sono molto esplicite: «the follies of the present system of doing the same thing over a thousands times, as we librarians do in cataloguing books that reach so many libraries» (cfr. *The Conference [1.]* 1876b, p. 118).

<sup>26</sup> Ivi, p. 119.

<sup>27</sup> Ivi, p. 118.

Significativo per dare un'idea della tecnologia utilizzata in quell'epoca, è l'intervento di Justin Winsor, bibliotecario della Boston Public Library fino al 1877, poi della Harvard University, cofondatore con Melvil Dewey e Charles A. Cutter dell'A.L.A. e suo primo presidente. Mr. Winsor fa presente che per duplicare le schede alla Boston Public Library viene utilizzato un procedimento derivato dall'eliotipia;<sup>28</sup> infatti avendo scoperto che l'azione del tannino su una lastra di gelatina era simile a quella della luce su un normale negativo, le schede catalografiche venivano trascritte in bella calligrafia su un foglio di carta suddiviso in modo da ospitare venti schede, utilizzando un inchiostro ricco di tannino. Il foglio veniva poi inumidito e appoggiato con il lato scritto su un foglio di gelatina fissato su una lastra metallica. Il contatto dello scritto a base di tannino con la gelatina la rendeva insolubile e idrorepellente, mentre il resto della gelatina in contatto con le parti non scritte restava assorbente e solubile e poteva essere spazzolato via. A quel punto la lastra veniva inserita nella pressa per la stampa, l'inchiostatura aderiva solo alle parti asciutte della gelatina corrispondenti allo scritto e il processo di stampa delle schede poteva continuare; le schede poi venivano ritagliate e utilizzate nel catalogo a disposizione del pubblico e in quello a uso interno della biblioteca. Questo procedimento consentiva alla Boston Public Library di produrre annualmente circa 70.000 schede da ripartire nei due cataloghi.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Eliotipia o Fototipia è un «processo fotomeccanico che serve a ottenere immagini con chiaroscuri e a colori per la stampa litografica, senza l'uso del retino. La matrice è una lastra di vetro recante uno strato uniforme di gelatina sensibilizzata a base di bicromato di potassio [...] La lastra, su cui viene disteso il negativo del disegno da riprodurre, si espone alla luce, si stampa fotograficamente e poi si lava. La gelatina si presenta nelle diverse zone dell'immagine più o meno indurita a seconda dell'azione della luce che le ha colpite e perciò l'inchiostro grasso vi aderisce nella stampa in misura variabile; si ottiene così il chiaroscuro dell'immagine». Cfr. *Fototipia* online.

<sup>29</sup> *The Conference* [1.] 1876b, p. 118.

Mevil Dewey, cogliendo a questo punto l'entusiasmo dell'assemblea per la sua proposta, suggerisce che il comitato per il *Co-operative Indexing*, nominato nel corso della stessa mattinata e composto da Justin Winsor, William F. Poole e Charles A. Cutter,<sup>30</sup> per programmare, supportare e coordinare le sempre più gravose attività di indicizzazione e pubblicazione degli spogli di riviste scientifiche come l'*Index to Periodical Literature* ideato da William F. Poole,<sup>31</sup> venga incaricato di studiare anche un piano per la *Co-operative Cataloguing* e di redigere un report da presentare alla successiva conferenza.

#### *Far arrivare le schede alle biblioteche americane*

Nel corso della discussione scaturita dalla proposta di Melvil Dewey, emergono anche altri suggerimenti e posizioni, funzionali al secondo aspetto della questione, ossia sulle modalità in cui le schede avrebbero potuto raggiungere le biblioteche, una volta riprodotte. John Edmands, bibliotecario della Mercantile Library di Philadelphia, rammenta che si potrebbe cercare il supporto degli editori, in quanto la disponibilità delle schede catalografiche di ciò che viene pubblicato potrebbe essere utile anche come suggerimento per le acquisizioni delle biblioteche americane, con una funzione pubblicitaria che gli editori potrebbero trovare interessante. Dewey sostiene il suggerimento di Edmonds e chiarisce, a fronte di alcune obiezioni, che non si tratta di demandare agli editori il compito di catalogare i libri, ma di ottenere il loro supporto rispetto a costi e distribuzione delle

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 116.

<sup>31</sup> William Frederick Poole (1821-1894) fu un bibliografo e bibliotecario statunitense: ideatore del *Poole's Index to Periodical Literature* e direttore di diverse importanti biblioteche: della Boston Mercantile Library (1852-1856), poi del Boston Athenaeum (1856-1869), primo bibliotecario della Cincinnati Public Library (1869-1873), dove introdusse per primo l'apertura domenicale della biblioteca, e infine primo bibliotecario anche della Chicago Public Library (1873-1887). Cfr. *William Frederick Poole* 2015a; *William Frederick Poole* 2015b.

schede, la cui realizzazione avrebbe dovuto necessariamente rientrare nella sfera di competenza dei bibliotecari o di persone professionalmente preparate da essi accreditate. La proposta inizia a prospettarsi in tutta la sua complessità e ampiezza e viene suggerito di attendere l'arrivo di Mr. Ainsworth R. Spofford, bibliotecario del Congresso, per verificare la disponibilità della Library of Congress ad occuparsi della creazione e distribuzione delle schede, ma Dewey e Winsor pur rammentando il favore manifestato da Spofford per la cooperazione, concordano sull'attuale indisponibilità della Biblioteca del Congresso a fornire alcun tipo di assistenza a causa dell'impegno richiesto dai grandi cambiamenti, strutturali, organizzativi e legislativi avviati da Mr. Spofford, che stavano trasformando la piccola biblioteca di reference del Congresso in una Biblioteca Nazionale, raddoppiandone anche il numero delle acquisizioni grazie alla legge sul copyright del 1874.<sup>32</sup> In realtà proprio la legge sul copyright avrebbe naturalmente posto, circa venticinque anni dopo, nel 1901, la nuova Library of Congress in una posizione centrale rispetto alla creazione e distribuzione delle schede alle biblioteche americane, come conseguenza delle copie dei libri ricevute per diritto di stampa.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Cfr. *The Conference [1.]* 1876b, p. 120. Ainsworth Rand Spofford (1825-1908), bibliotecario del Congresso 1864-1897. «The modern history of the Library of Congress began when Ainsworth Rand Spofford became Librarian of Congress, for it was Spofford who transformed the small reference library that served the U.S. Congress into a national institution that also served the American public. Spofford permanently joined the legislative and national functions of the Library, first in practice and then in law through the reorganization of 1897. He provided his successors as Librarian with four essential prerequisites for the development of an American national library: 1) firm congressional support for the idea of the Library of Congress as both a legislative and a national library; 2) the beginning of a comprehensive collection of Americana; 3) a magnificent new building, itself a national monument; and 4) a strong and independent Librarian of Congress». Cfr. Library of Congress 2016.

<sup>33</sup> Putnam 1901, p. 752.



Riprendendo la questione dei possibili metodi per far arrivare le schede alle biblioteche americane, Justin Winsor ribadisce la sua convinzione che gli editori potrebbero considerare vantaggioso per i loro affari far trovare all'interno dei libri acquistati dalle biblioteche le schede catalografiche realizzate da una istituzione autorevole, pronte per essere inserite a catalogo. A questo proposito ricorda di aver proposto, circa due anni prima, un progetto simile ad un grande editore di Boston.

Il progetto di Winsor prevedeva che la catalogazione dei libri ricevuti in anteprima dalla biblioteca, venisse stampata su un foglio di cartoncino suddiviso in modo da accogliere tre schede di misura standard, determinata sulla misura delle schede utilizzate nelle biblioteche di Boston, per accogliere le possibili intestazioni per titolo, per autore e per soggetto, mentre gli spazi rimasti liberi potevano essere utilizzati per qualsiasi informazione pubblicitaria che l'editore avesse ritenuto utile inserire. Il foglio di cartoncino sarebbe stato poi inserito, ma non legato, tra le pagine del libro e le biblioteche acquistando il libro avrebbero dovuto solo ritagliare le schede seguendo le linee di suddivisione prestampate sul foglio e inserire le schede nei cataloghi. Il progetto di Boston, pur sollecitato e sostenuto dalla rivista *Publishers' Weekly*, magazine ufficiale degli editori e vetrina dei libri di prossima pubblicazione, non ebbe seguito nell'immediato, ma rimase come obiettivo della neonata Associazione, riproposto e avviato negli anni successivi.

Alla fine della quarta sessione della conferenza, la mattina del 5 ottobre 1876, la mozione di Dewey viene approvata all'unanimità dall'assemblea, e il *Committee on Co-operative Indexing* viene incaricato di predisporre un piano di sviluppo per la *Co-operative Cataloguing*, diventando poi un sotto comitato del più ampio *Co-operation Committee*, previsto nell'Atto costitutivo dell'American Library Association, che avrà il compito di coordinare tutte le attività collegate alla cooperazione delle biblioteche statunitensi.<sup>34</sup> Il comitato produrrà

---

<sup>34</sup> Cfr. *Editorial Notes* 1877, p. 251-252, e *Report of the Committee* 1877, p. 253-254.



una serie di *report* tramite i quali avvierà un'attività di normalizzazione, e in alcuni casi anche di fornitura, dei diversi materiali necessari all'attività bibliotecaria. Vengono definite ad esempio le dimensioni e le caratteristiche delle schede da utilizzare per i vari cataloghi, individuando nel primo report dell'aprile 1877 lo standard di  $5 \times 12,5$  cm, simili a quelle delle schede già fornite dal *Supply Department* dell'A.L.A. avviato da Dewey, e considerando nell'ottavo report del maggio 1878 anche le biblioteche che avevano l'esigenza di utilizzare delle schede più grandi, proponendo la fornitura di schede di  $7,5 \times 12,5$  cm, che avendo la stessa larghezza potevano comunque essere ordinate nei cassetti normalmente forniti dal *Supply Department*; le dimensioni di queste ultime schede catalografiche diventeranno poi nel 1908 il formato standard internazionale adottato per il Répertoire Bibliographique Universel, dall'Institut International de Bibliographie fondato nel 1895 da Paul Otlet ed Henri La Fontaine.<sup>35</sup> Oltre alle schede del catalogo, i report normalizzeranno anche i diversi tipi di etichette prestampate con il nome della biblioteca, la carta per ricoprire i libri dimensionata in modo da ridurre o eliminare lo scarto, ma anche le dimensioni dei cassetti per le schede e le caratteristiche ottimali per gli scaffali, oltre che le abbreviazioni da usare nella pratica catalografica.<sup>36</sup>

### *Uniformare le procedure di catalogazione*

In un'ottica di cooperazione, l'esigenza di normalizzare non poté non coinvolgere, oltre agli aspetti materiali e organizzativi, anche le regole di catalogazione. La ricerca dell'uniformità nelle scelte catalografiche e della coerenza fra i cataloghi era già emersa nel piano di Jewett per la creazione di un catalogo a stampa basato sulla stereoti-

---

<sup>35</sup> Krajewski 2011, p. 92, cfr. anche Rayward 2013, p. 11-12.

<sup>36</sup> Confronta gli otto report elaborati dal *Co-operative Committee* in: American Library Association. Co-operative Committee 1876-1878.

pia, immaginato prima con dimensione nazionale e poi esteso su scala internazionale. Jewett infatti sostiene che per riuscire a integrare le notizie bibliografiche provenienti da biblioteche diverse, al fine di poterle utilizzare per la stampa dei cataloghi in forma di volume, sarebbe stato necessario un alto grado di uniformità, unica garanzia di successo per il progetto. Tale uniformità sarebbe stata possibile solo se fossero state disponibili delle regole di catalogazione precise, a cui tutte le biblioteche avrebbero dovuto fare riferimento, senza nulla lasciare alla soggettività dei catalogatori.<sup>37</sup> Con questo fine, Jewett pubblicò nel 1852, in un numero limitato di copie distribuite per raccogliere suggerimenti,<sup>38</sup> e nel 1853 su più ampia scala, un rapporto, una sorta di progetto esecutivo per la costruzione di un catalogo delle biblioteche con il metodo della stereotipia, costituito per la maggior parte da un primo *corpus* di regole di catalogazione, fondato sulle 91 regole per la compilazione del catalogo dei libri a stampa nel British Museum pubblicate da Antonio Panizzi nel 1841,<sup>39</sup> in parte rielaborate per adattarle alle peculiarità del progetto. Nel rapporto Jewett riprende il concetto di uniformità e considera la grande variabilità e le caratteristiche delle opere, degli stessi autori, la varietà di lingue e soggetti, pari solo alla varietà del pensiero umano, unite alla fantasia di presentazione e struttura dei libri da parte degli editori, e la grande predisposizione agli errori che questa condizione comporta in mancanza di regole a cui i catalogatori possano riferirsi. Benché queste regole non fossero formalmente definite, ogni catalogatore degno di questo nome doveva costruirsi di proprie, pena il fallimento del proprio lavoro, anche se non tutti i bibliotecari del Paese erano in grado di avere conoscenze bibliografiche tali da consentire l'elaborazione di queste regole. Quindi, continua Jewett, se un set di regole è necessario per il quotidiano

---

<sup>37</sup> Jewett 1851, p. 13.

<sup>38</sup> Jewett 1853, p. V.

<sup>39</sup> British Museum and Panizzi 1841.

lavoro di catalogazione, diventa indispensabile per un progetto come quello proposto, nel quale il catalogo di ogni biblioteca può diventare parte di un più ampio catalogo generale.<sup>40</sup>

Il progetto di *co-operative cataloguing*, avviato e sostenuto dalla neonata Associazione nella conferenza del 1876, suscita certo molto interesse, ma come si è visto le idee sono ancora in via di definizione: si parla di *co-operative cataloguing* per la costruzione di indici come quello di Poole che spoglia gli articoli pubblicati nelle riviste e di cataloghi generali a stampa realizzati con il contributo delle schede catalografiche prodotte dalle biblioteche americane, come era nelle intenzioni del *Plan for stereotyping catalogues* di Jewett; si fa però riferimento anche alla *centralized cataloguing*, come nell'idea originale di Dewey, immaginando che vi sia una istituzione bibliografica centrale e autorevole, biblioteca o associazione, che cataloghi tutti i libri che vengono pubblicati e ne metta a disposizione le schede catalografiche, facendo in modo che arrivino alle biblioteche che ne fanno richiesta.

James G. Barnwell, presidente della Philadelphia Mercantile Library, assieme ad altri delegati, immagina un catalogo universale a stampa, nel quale siano indicizzati tutti i libri posseduti dalle biblioteche americane, unitamente all'indicazione delle biblioteche che li possiedono, ma condizione indispensabile perché questo progetto abbia successo, ancora una volta è la creazione di un codice di regole catalografiche elaborato da una conferenza di bibliografi, al quale i catalogatori debbano «adhere to with the most slavish servility».<sup>41</sup>

Melvil Dewey, Justin Winsor e Otis H. Robinson nel corso della Conferenza di Ottobre a Filadelfia immaginano invece un servizio di catalogazione centralizzata condotta da una istituzione autorevole, che possa contare sulla cooperazione delle maggiori biblioteche del Paese, ma anche in questo caso, perché le schede possano essere uti-

---

<sup>40</sup> Jewett 1853, p. 17-18.

<sup>41</sup> Barnwell 1876, p. 54, 58.

lizzate dalle biblioteche è necessario che descrizioni e accessi si basino su regole catalografiche condivise e che anche forma e dimensioni siano normalizzate.

Dewey nel suo articolo sulla *Co-operative Cataloguing* apparso pochi mesi dopo, nel Gennaio del 1877, sul «The American Library Journal», superata ogni incertezza da parte della maggior parte dei bibliotecari americani che hanno manifestato il proprio appoggio all'idea, sostiene che la moltiplicazione delle catalogazioni non è più accettabile e che qualcosa deve essere fatto, ma che la cosa più importante, qualunque sia il progetto che si deciderà di avviare, è pianificare attentamente e fare fin dall'inizio delle scelte condivise. Per questo motivo chiede a chiunque abbia suggerimenti di inviarli alla redazione del *Journal*, pone delle domande e spera che le risposte dei bibliotecari possano dare il giusto indirizzo al progetto: si dovrà cercare di stabilire un centro di catalogazione presso l'American Library Association, oppure sarà possibile convincere gli editori a produrre le schede e a fornirle assieme ai libri che vendono? O ancora, la Library of Congress sarà in grado di assumersi l'onere di catalogare per le biblioteche dell'intera nazione? Ad ogni buon conto, continua Dewey nel suo articolo, il primo passo di un progetto, indipendentemente dall'assetto organizzativo che si deciderà di adottare, «is to know how the title are to be prepared»: ancora una volta si presenta forte l'esigenza della comunità bibliotecaria di predisporre di un codice di catalogazione condiviso. Nel resto dell'articolo Dewey infatti, propone un primo report sulle modalità di preparazione delle schede, in sostanza un set regole di catalogazione sottoposto all'attenzione dell'Associazione da un gruppo di autorevoli bibliotecari affinché diventasse uno standard per la cooperazione catalografica.<sup>42</sup> Da quel momento una crescente attenzione dei bibliotecari per la necessità di poter catalogare in modo sistematico i libri posseduti da una bi-

---

<sup>42</sup> Dewey 1877, p. 170-171.

biblioteca, continuando la lenta evoluzione dai sistemi rudimentali di catalogazione contrassegnata dalla pubblicazione delle 91 regole di Panizzi,<sup>43</sup> genera un succedersi crescente di elaborazioni, revisioni e nuove edizioni di regole catalografiche.

Nel marzo del 1878, il terzo volume del «Library Journal» pubblica un set di regole dal titolo *Condensed rules for cataloguing*, si tratta ancora di un report, stavolta completo, del *Committee on Uniform title entries*, che è costituito fra gli altri da Ainsworth A. Spofford, bibliotecario del Congresso, e da Charles Ammi Cutter, bibliotecario del Boston Athenæum e autore delle prime regole di catalogazione organizzate sistematicamente, funzionali alla redazione di un catalogo a dizionario, pubblicate nel 1876, che diverranno il punto di riferimento per tutte le regole elaborate successivamente.<sup>44</sup> Il report rappresenta infatti una sintesi delle regole di catalogazione di Cutter, le cui sezioni vengono indicate a fianco di ogni prescrizione (fig. 2).<sup>45</sup>

Seguendo lo stesso principio, nel 1883, dopo essere state presentate e approvate in agosto dalla conferenza dell'A.L.A. tenutasi a Buffalo, vengono pubblicate nel «Library Journal» le *Condensed rules for an author and title catalog*, elaborate dal *Co-operation Committee* dell'A.L.A., che presentano solo alcuni aspetti essenziali della catalogazione, in sostanza una sintesi delle regole di Cutter, a cui rinviano per la trattazione di particolari casi catalografici e per gli esempi esplicativi. Le poche pagine delle *Condensed rules* pubblicate sul «Library Journal» diventano più di venti nelle *advanced edition* del 1902 e del 1904, sempre curate dal *Co-operation Committee*, ma pubblicate in forma di fascicolo dalla Library of Congress, fino a raggiungere le oltre ottanta pagine con la stampa nel

---

<sup>43</sup> Cfr. Lubetzky 1953, p. 179.

<sup>44</sup> *Public libraries* 1876.

<sup>45</sup> Immagine da Hathi Trust Digital Library (American Library Association. Committee on uniform title entries 1878, p. 12).

1908 delle *Catalog rules. Author and Title Entries*, una pubblicazione autonoma compilata in modo congiunto dai comitati dell'American e della British Library Association. Secondo Seymour Lubetzky,<sup>46</sup> il movimento evolutivo dei codici di catalogazione ispirato da Panizzi nel 1841, che influenzerà anche il lavoro di Jewett, Cutter e Dewey, aveva combattuto l'idea allora dominante che considerava i cataloghi semplici elenchi inventariali o liste con la funzione di rappresentare il posseduto di una biblioteca, principalmente riservate ai bibliotecari per un uso interno e quindi organizzate senza tenere in debito conto le esigenze dei lettori. Tale percezione era dovuta principalmente alla scarsa produzione libraria e alle conseguenti dimensioni contenute delle collezioni nelle biblioteche.

L'inadeguatezza di tale tipo di cataloghi rispetto ai bisogni dei lettori, venne messa in evidenza già da Thomas Bodley nell'agosto del 1601 in una lettera a Thomas James, bibliotecario di Oxford: nella lettera Bodley segnalò di aver acquistato una seconda copia di un libro che non aveva trovato nel catalogo, costituito dalla lista dei libri ricevuti dalla biblioteca, cercandolo per il nome dell'autore, rilevando la scarsa precisione e analiticità delle descrizioni e l'impossibilità di trovare talvolta i libri che erano presenti a scaffale, citando il caso di

---

<sup>46</sup> Seymour Lubetzky è considerato il più importante teorico della catalogazione descrittiva del XX secolo. Nato nel 1898 a Zelwa, città polacca ora parte della Bielorussia, si trasferisce negli Stati Uniti dove, dopo aver conseguito diversi titoli accademici fra i quali il *Certificate in Librarianship* all'Università di Berkeley nel 1934, diventa responsabile della *Catalog maintenance division* della Library of Congress. I suoi studi conducono a numerose revisioni e versioni del codice di catalogazione statunitense, nel 1960 diventa professore alla *School of Library Services* dell'UCLA e le sue riflessioni caratterizzano la Conferenza sui Principi di Catalogazione, che ebbe luogo a Parigi nel 1961 ed entrano a far parte della *Dichiarazione dei Principi di Catalogazione*, approvata nel corso della stessa conferenza; i *Principi di Parigi* costituiranno la base per tutti i moderni codici di catalogazione fino a quando, nel 2009, su iniziativa dell'IFLA verranno approvati e pubblicati i *Principi internazionali di catalogazione*. Per maggiori informazioni sulla figura di Lubetzky cfr. Carpenter 1993 e Lubetzky - Connell et al. 2000.

opere di autori diversi legate assieme. Tale lettera, secondo Lubetzky<sup>47</sup> costituisce una delle prime lezioni pratiche di catalogazione che consideri il punto di vista dei lettori.

Il movimento avviato da Panizzi con la pubblicazione delle 91 regole, culmina esattamente un secolo dopo con la pubblicazione nel 1941 della *preliminary american second edition* delle *A.L.A. Catalog rules for Author and Title Entries*, costituite da 400 pagine che, in mancanza di principi guida generali, rappresentano il risultato della crescente richiesta di regole specifiche da parte dei bibliotecari americani per risolvere il grande numero di casi non contemplati dalle regole fino a quel momento elaborate.

Nel 1943 la Library of Congress avvia poi un processo di revisione delle regole di catalogazione con lo scopo di riesaminare l'organizzazione dei dati presenti nelle schede catalografiche per semplificarle e renderle maggiormente comprensibili, secondo un *principio di funzionalità* che rispondesse ai bisogni dei lettori, contrapponendosi alla vecchia scuola di pensiero che vedeva nel *principio formale* della trascrizione fedele del frontespizio il metodo più facile e sicuro per descrivere e identificare un libro. Pur non rispondendo ancora ai nuovi principi di catalogazione in fase di elaborazione alla Library of Congress, viene pubblicata la seconda edizione delle regole approvata dall'A.L.A. del 1949, snellita e ridotta a sole 265 pagine.<sup>48</sup> Nonostante la pubblicazione delle nuove regole, nel 1951 l'A.L.A. richiede la collaborazione della Library of Congress per avviare uno studio che porti alla loro revisione. Lo studio fu affidato allo stesso Seymour Lubetzky e venne pubblicato nel 1953 con il titolo *Cataloging Rules and Principles* suscitando pareri fortemente favorevoli nella comunità bibliotecaria statunitense, pronta a quel punto per passare ad un nuo-

---

<sup>47</sup> Lubetzky 1953, p. 179-180; Norris 1939, p. 142-143.

<sup>48</sup> Cfr. American Library Association. Catalog Code Revision Committee 1941; American Library Association. Division of Cataloging Classification 1949; Lubetzky 1953.



vo codice di catalogazione basato sul principio di funzionalità di un catalogo che rispondesse ai bisogni di chi lo consulta e non più su un principio di rappresentazione formale delle informazioni, funzionale solo agli usi interni della biblioteca.<sup>49</sup>

*Il sempre presente problema di produrre e distribuire le schede*

Avviato il processo di revisione e condivisione delle regole di catalogazione, in grado di garantire uniformità e coerenza nella organizzazione delle informazioni contenute nelle schede catalografiche create dalle varie biblioteche, l'American Library Association cerca di trovare delle soluzioni alle altre questioni relative alla produzione e distribuzione delle schede catalografiche, presentate da Dewey nel suo articolo. La Library of Congress aveva comunicato già nel corso della conferenza di Philadelphia la sua indisponibilità rispetto al predisporre le schede catalografiche da distribuire alle biblioteche americane, legata al processo di cambiamento organizzativo e politico avviato proprio in quel periodo. In mancanza dell'assistenza della Library of Congress l'A.L.A. decide di considerare la percorribilità del progetto presentato da Justin Winsor alla conferenza e tentare la collaborazione con gli editori. Già nell'aprile del 1876 l'idea di Winsor era stata presentata dagli editori nella loro rivista ufficiale, il «Publishers' Weekly», con le stesse modalità, ossia di inserire in ogni libro pubblicato un record bibliografico stampato su schede di cartoncino con dimensioni normalizzate, ospitando negli spazi rimasti vuoti messaggi pubblicitari oppure un abstract del libro che poteva risultare utile al libraio nella promozione del libro.<sup>50</sup> L'organizzazione del servizio risultò più laboriosa di quanto previsto e il *Committee on Publishers' Title-Slips*, nominato proprio per questo progetto dalla seconda con-

---

<sup>49</sup> Lubetzky 1953, p. 183-184.

<sup>50</sup> *The Publishers' Weekly* 1 April 1876, p. 434-435. Cfr. anche Scott 1976, p. 298-299.



ferenza dei bibliotecari e primo *meeting of American Library Association* a New York nel 1877,<sup>51</sup> riuscì nel 1878 ad avviare in collaborazione con Richard Roger Bowker e Frederick Leypoldt, rispettivamente *Bibliographical* e *General Editor* di «The Publishers' Weekly», la produzione delle notizie bibliografiche relative ai libri ricevuti, realizzate seguendo le regole di catalogazione dell'A.L.A., sotto la supervisione di Justin Winsor e Charles A. Cutter.

Le registrazioni vennero pubblicate nella rubrica *Weekly record of new publications* della rivista degli editori, mentre le loro copie, stampate su carta sottile in modo da poter essere ritagliate e incollate sulle schede di cartoncino dei cataloghi, potevano essere inviate mensilmente come supplemento agli abbonati del «Library Journal», con la possibilità di acquistarne più copie al costo di un dollaro. Solo l'anno successivo, nel gennaio del 1879, le notizie bibliografiche vennero raccolte e distribuite in una apposita pubblicazione, il *Title-Slip Registry*,<sup>52</sup> fornita come supplemento gratuito del «Library Journal» e con un piccolo sovrapprezzo anche della rivista «The Publishers' Weekly», stampate su una sola facciata di pagine sempre costituite da carta sottile (fig. 3). Il progetto non ebbe molto successo e venne interrotto già l'anno successivo per motivi che Edith Scott individua nell'ancora scarsa standardizzazione e condivisione tra i bibliotecari statunitensi delle regole di catalogazione proposte dall'Associazione, oltre che nei ritardi che la supervisione delle registrazioni da parte di quest'ultima causava alla tempestiva diffusione di informazioni sui libri di nuova pubblicazione che il mercato librario esigeva.<sup>53</sup>

Melvil Dewey e l'American Library Association non desistono e ripropongono altri tentativi per realizzare un servizio di catalogazione centralizzata in grado di far giungere alle biblioteche americane le schede catalografiche realizzate da istituzioni autorevoli. Un ulteriore

---

<sup>51</sup> *The Conference* [2.] 1877, p. 32-33.

<sup>52</sup> *The Title-slip registry* 1879.

<sup>53</sup> Scott 1976, p. 299-300.

esperimento, condotto nel 1887 sempre in collaborazione con l'editore di «Publishers' Weekly» R. R. Bowker, si propose di fornire, al costo di un dollaro ciascuna, le schede relative ai 100 migliori libri pubblicati negli ultimi tre mesi dell'anno; riscosse però poco successo e venne abbandonato a causa del numero limitato di libri considerati e, di nuovo, per la scarsa regolarità nella produzione e diffusione di schede, che ne ridussero la validità come test e come sistema.<sup>54</sup> Si dovette arrivare al dicembre del 1893 per assistere ad un nuovo tentativo di organizzare un sistema per la catalogazione centralizzata, quando il Library Bureau, azienda fondata da Melvil Dewey con lo scopo di fornire i materiali necessari alle biblioteche per il loro funzionamento, non avviò un servizio, pubblicizzato con la formula «Printed Catalog Cards for Current Books/A Guaranteed Fact, Not a Mere Experiment».<sup>55</sup>

### *Melvil Dui*

La figura di Melvil Dewey è presente in modo costante in tutti i grandi avvenimenti che hanno determinato lo sviluppo del moderno concetto di biblioteca pubblica.

Pur essendo Dewey conosciuto in tutto il mondo per aver ideato lo schema di classificazione che porta il suo nome, la *Dewey Decimal Classification* (DDC), uno degli schemi più diffusi e utilizzati in assoluto dalle biblioteche, nella sua biografia solo 12 pagine su 378 sono dedicate alla classificazione.<sup>56</sup> Infatti, lo schema fu elaborato da Dewey quando, ancora studente, nell'ottobre del 1872 iniziò a lavorare nella biblioteca dell'Amherst College, nel Massachusetts, principalmente per ridurre i debiti che aveva accumulato frequentando il college e sollevarsi dalle ristrettezze finanziarie che lo affliggevano fin da quando vi si era iscritto nel 1870.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> American Library Association. Publication Section 1887, p. 515.

<sup>55</sup> *Library Bureau* 1893.

<sup>56</sup> Cfr. Wiegand 1996, p. XIII.

<sup>57</sup> Ivi, p. 17.

Lavorando in biblioteca Dewey si accorse che era poco utilizzata, principalmente a causa del metodo di insegnamento che basava ogni corso sullo studio di specifici libri di testo, gli unici richiesti dagli studenti che li dovevano studiare a memoria, rispecchiando l'inefficienza del sistema educativo americano nel 1872, nel quale la maggior parte degli americani cessavano ogni forma di apprendimento e miglioramento non appena ottenuta l'alfabetizzazione di base offerta dalle scuole elementari: ciò che per Dewey mancava era la possibilità di accedere alle «good reading» e l'abilità di leggere «to get the meaning from the printed page».<sup>58</sup> Questa consapevolezza stimola e si innesta nella natura riformatrice e semplificatrice di Dewey: il quale approfondisce le tematiche biblioteconomiche studiando la letteratura che aveva a disposizione, ottiene maggiori responsabilità nella conduzione della biblioteca del college, legge il *Plan* di Jewett e immagina la cooperazione e l'Universal Catalog, visita e studia le public *libraries*, critica la New York State che colloca i testi in ordine alfabetico e non per argomento, incontra all'Atheneum di Boston Charles Cutter sommergendolo di domande e infine, nel maggio del 1873, propone al consiglio di biblioteca dell'Amherst college il suo schema di classificazione. Ma questo è solo l'inizio della crociata di Dewey, quella che potrebbe essere definita un'ossessione per la semplificazione e un efficiente uso del tempo lo portò ad esercitare un'intensa attività di semplificatore e riformatore – *Irrepressible reformer* è infatti il titolo scelto da Wayne Wiegand per la sua biografia – con particolare riguardo a tre campi: la riforma del sistema di misura, per convertire l'America dall'uso del sistema consuetudinario statunitense, derivato dall'imperiale britannico, costituito da libbre, galloni e pollici, a quello metrico decimale, più semplice, in kilogrammi, litri e centimetri; la riforma e semplificazione dell'ortografia nella lingua inglese, proponendo di scrivere le parole come vengono pronunciate, nella convinzione che, se adottata

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 18.

negli ambienti dell'apprendimento, tale semplificazione avrebbe sicuramente fatto risparmiare tempo e fatica agli studenti evitando la memorizzazione delle irregolarità della lingua inglese, egli stesso, infatti, arrivò a cambiare il suo nome in base alla pronuncia, da Melville a Melvil, fino a modificare ufficialmente nel dicembre del 1879 anche il suo cognome, trasformandolo da Dewey a Dui;<sup>59</sup> infine sempre nella logica della semplificazione delle procedure, gli sforzi di Dewey furono orientati ad introdurre e diffondere l'uso delle abbreviazioni per rendere più rapida la scrittura, in questa direzione rientrò anche ad esempio l'insegnamento della tachigrafia alle matricole, che l'Amherst college gli consentì di tenere nell'autunno del 1874.<sup>60</sup>

La forte personalità di Dewey ha avuto un ruolo di primo piano nel processo di normalizzazione delle biblioteche statunitensi e a lui si devono molte delle più importanti e significative iniziative intraprese in tal senso nella seconda metà del XIX secolo, iniziative che influenzarono la biblioteconomia mondiale. La semplificazione nell'ambito delle biblioteche assunse diverse forme e la sua intera vita fu dedicata alla riforma di regole e prassi con lo scopo di ottimizzare le procedure e risparmiare il tempo dei bibliotecari, sia nell'ambito della catalogazione, sia nelle attività quotidiane.

Perseguendo l'obiettivo della semplificazione e del creare le condizioni per una migliore educazione della popolazione, Dewey nell'aprile del 1876 lascia l'Amherst College per andare a Boston dove inizia la collaborazione con l'editore Edwin Ginn, il quale vede nelle sue idee riformatrici l'opportunità di un nuovo mercato.<sup>61</sup> In pochi mesi Dewey fonda tre associazioni, l'American Metric Bureau, la Spelling Reform Association e l'American Library Association, delle quali diventa segretario e amministratore, e in ciascuna associazione attiva un *Supply department* con il compito di gestire le forniture di articoli

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 63.

<sup>60</sup> Ivi, p. 27.

<sup>61</sup> Ivi, p. 29.

da ufficio, suppellettili e arredi, oltre alla pubblicazione di una rivista specializzata nel settore di cui si occupa l'associazione. Ciascuna delle associazioni volute e fondate da Dewey «è sostenuta dalla sua convinzione che il tempo può essere risparmiato in quasi tutti gli affari», idea che diventerà la sua ossessione, e guiderà le scelte di tutta la sua vita.<sup>62</sup>

In particolare, per quanto riguarda le biblioteche, in occasione di un meeting dell'American Metrological Society (AMS) a New York nel maggio del 1876, Dewey visita gli uffici della rivista *Publisher Weekly* e propone a Frederik Leypoldt e Richard R. Bowker di pubblicare una rivista, *The American Library Journal*, e di fondare un *Bureau* che si occupi di *library supplies*; nel contempo i due *editor* accennano all'idea di far riunire i bibliotecari americani in una conferenza a Filadelfia in occasione del centenario di fondazione della Nazione, idea che Dewey sposa con entusiasmo, definendo con loro i termini per una «preliminary call for a conference of librarians». <sup>63</sup> Come si è visto, la conferenza si tenne a Filadelfia dal 4 al 6 ottobre del 1876, suscitò grande interesse e vi parteciparono circa 100 tra i più influenti bibliotecari americani; nella settima e ultima sessione della conferenza, accogliendo il report del *Committee on Permanent Organization* e la mozione in cui Melvil Dewey propone «that we organize ourselves into the Association», venne fondata l'*American Library Association* e approvato l'*American Library Journal* come suo organo ufficiale.<sup>64</sup>

### *Conclusioni*

La questione principale e ricorrente nella realtà bibliotecaria americana, che emerge dalle voci dei bibliotecari nelle conferenze annuali dell'Associazione per tutta la seconda metà dell'Ottocento è quindi quello di far circolare e rendere condivisibili le notizie bibliografiche

---

<sup>62</sup> Krajewski 2011, p. 89.

<sup>63</sup> Wiegand 1996, p. 36.

<sup>64</sup> *The Conference [1.]* 1876a, p. 140-141.

e creare le condizioni affinché le pubblicazioni acquisite dalle biblioteche americane vengano catalogate una volta sola, secondo regole condivise, riducendo lo spreco di tempo dovuto alle molteplici catalogazioni dello stesso libro effettuate dalle biblioteche.

La Biblioteca del Congresso, nella conferenza di Filadelfia del 4 ottobre 1876, aveva espresso la propria indisponibilità a sostenere l'impatto che la *co-operative cataloguing* richiedeva, principalmente a causa degli importanti cambiamenti politici e strutturali avviati da Ainsworth Rand Spofford, che l'avrebbero trasformata in biblioteca nazionale, con una propria sede, in grado di ospitare le pubblicazioni provenienti dagli editori a seguito della legge sul copyright. Costruita la nuova sede, la Biblioteca del Congresso viene aperta al pubblico nel 1897 con la caratteristica, ben rappresentata dalle parole dello stesso Spofford, di essere la «permanent, comprehensive collection of national literature that represented “the complete product of the American mind in every department of science and literature”». <sup>65</sup> Pochi anni dopo essersi consolidata nel nuovo ruolo e nella nuova sede, la Library of Congress è pronta per assumersi il compito che è proprio di qualsiasi biblioteca nazionale e Herbert Putnam, 8. Bibliotecario del Congresso, il 27 settembre 1901 a Lake Placid, nel corso della *Library week of the New York Library Association*, comunica che «When the Library of Congress became installed in its new building, a very natural suggestion was that this was the one library to print cards for books entered under the copyright law of the United States, [...] the cards printed at that library might be printed in extra copies, to be available for subscribing librarians»; Putnam continua dichiarando che la Library of Congress è ora pronta a impegnarsi a fornire le schede direttamente a ogni biblioteca che avesse sottoscritto l'abbonamento al servizio, ad un costo che non sarà superiore a quello previsto dalla circolare emanata dal *Publishing Board* dell'American Library Asso-

---

<sup>65</sup> Library of Congress 2016.

ciation.<sup>66</sup> I costi del servizio di fornitura delle schede catalografiche vengono resi noti nel fascicolo di novembre 1901 del *Library Journal*, dove viene pubblicata la circolare che la Library of Congress ha inviato a circa 400 biblioteche per annunciare il progetto e comunicarne i termini (fig. 4).<sup>67</sup> Oltre che comunicare i costi, veramente esigui, di 2 centesimi a scheda e di mezzo centesimo per ogni scheda aggiuntiva, la circolare risulta particolarmente interessante perché indica gli scopi, le ragioni e le prospettive di sviluppo del progetto. In sostanza, la circolare afferma che per essere rappresentato in un catalogo ogni libro richiede, di norma, da 3 a 5 schede, autore, titolo e soggetti, che vengono manoscritte, dattiloscritte, oppure, nelle grandi biblioteche, prodotte per mezzo della stampa tipografica, come ad esempio la stessa Library of Congress che ospita nei suoi locali una sezione del *Printing Office* governativo; indica poi che il costo medio per la catalogazione di un libro è tra i 25 e i 35 centesimi di dollaro, ed è imputabile perlopiù al tempo e al lavoro delle principali figure coinvolte nel processo, quali il catalogatore esperto, il trascrittore/dattilografo, o, per la stampa, il compositore e lo stampatore. La circolare evidenzia poi che le biblioteche hanno moltiplicato questi costi svolgendo autonomamente l'intero lavoro, catalogando migliaia di libri, gli stessi identici libri, acquistati da centinaia di biblioteche e ricorda a questo proposito il progetto di un centro catalografico nazionale, la Smithsonian Institution, che rendesse disponibili le registrazioni catalografiche per tutte le biblioteche, ideato quarant'anni prima da Charles Jewett, e i molti esperimenti di creazione e distribuzione delle schede condotti dall'American Library Association, falliti principalmente perché basati solo sul lavoro dei volontari. Infine conclude riaffermando il ruolo centrale della Biblioteca del Congresso che stampa le schede per circa 60.000 titoli all'anno, di cui i libri ricevuti per diritto di stampa costituiscono solo una piccola parte, mentre le altre migliaia

---

<sup>66</sup> Putnam 1901, p. 752.

<sup>67</sup> Immagine da Hathi Trust Digital Library, *Printed catalog cards* 1901, p. 802.



di schede prodotte possono riguardare i libri posseduti anche da altre biblioteche che potrebbero ridurre tempi di lavoro dei catalogatori e le spese sottoscrivendo il servizio. Ciò che non viene acquisito e catalogato dalla Biblioteca del Congresso è sicuramente parte dei patrimoni di una mezza dozzina di grandi biblioteche americane e a questo punto la cooperazione potrebbe fare in modo che le schede di questi libri entrino nel sistema di distribuzione ottenendo così una completa centralizzazione del lavoro di catalogazione su scala nazionale.

Questa visione e questi principi, che affondano le proprie radici nella visione e nei principi di Charles Coffin Jewett e Melvil Dewey, saranno presenti in tutti i progetti e in molte delle conferenze che seguiranno negli anni a venire; questa visione e questi principi, assieme alla volontà di 'automatizzare' i servizi della biblioteca, condurranno la Library of Congress ad elaborare un formato delle registrazioni leggibile dagli elaboratori e ad avviare il progetto MARC nel 1963. Secondo Sally H. McCallum, infatti, la prospettiva di ottimizzare i flussi di lavoro, principalmente attraverso la condivisione più rapida ed efficiente delle registrazioni catalografiche, è stata la principale forza motrice delle sperimentazioni condotte dalla Library of Congress nell'ambito dell'automazione bibliotecaria, e la loro disponibilità in un formato leggibile dagli elaboratori ha consentito la produzione e l'ordinamento automatizzati delle schede catalografiche. Quindi dall'automazione hanno tratto beneficio sia le biblioteche che i lettori, grazie al risparmio di tempo e costi nelle operazioni di catalogazione e negli altri processi gestiti manualmente, si sono liberati fondi che hanno potuto essere utilizzati nell'acquisto di risorse o nel miglioramento di servizi.<sup>68</sup>

Quanto immaginato da Jewett e Dewey ha trovato piena realizzazione anche nel progetto *Cataloging In Publication* (CIP) avviato nel 1971. In quell'anno, secondo Charles Fenly, per le biblioteche americane l'*Independence Day* è arrivato con qualche giorno di anticipo,

---

<sup>68</sup> McCallum 2002, p. 35.



infatti il primo luglio 1971 la Library of Congress, grazie ad un finanziamento di 400.000 dollari ha avviato formalmente il servizio che prevede, in collaborazione con gli editori, la stampa delle registrazioni bibliografiche nelle pagine, di solito nel verso del frontespizio, della pubblicazione stessa.<sup>69</sup> Il primo rapporto del *Processing Department* della Library of Congress, stampato nel gennaio del 1972, ci fornisce alcune informazioni: lo scopo del progetto *Cataloging in Publication* è di fornire i dati catalografici di qualità agli editori in modo che tali dati possano essere stampati nel libro, col risultato di ridurre i costi della catalogazione e velocizzare la messa a disposizione del libro ai lettori, portando benefici alle biblioteche e all'industria editoriale. Interessanti anche in questo caso le informazioni pubblicate nel rapporto: nei primi mesi, dall'avvio del progetto, tra luglio e dicembre del 1971, erano stati coinvolti 256 editori e solo 58 avrebbero aderito l'anno successivo; sempre tra luglio e dicembre il servizio CIP processò circa 1.350 titoli con un tempo di catalogazione e invio all'editore dei dati catalografici per la pubblicazione che variava tra 1 e 5 giorni lavorativi, puntando a raggiungere i 30.000 titoli elaborati all'anno con un tempo massimo di restituzione dei dati catalografici di 10 giorni. Nello stesso momento in cui i dati venivano inviati all'editore, venivano anche inseriti nel sistema MARC della biblioteca e resi disponibili alle biblioteche che avevano sottoscritto il servizio per ricevere i record catalografici in formato leggibile dalla macchina.<sup>70</sup>

Le iniziative per la cooperazione e la normalizzazione nella seconda metà del Novecento subiscono una forte accelerazione, dovuta principalmente allo sviluppo delle tecnologie informatiche, arrivando fino al concepimento, su scala internazionale, dei programmi avviati dall'I-FLA con lo scopo di favorire la circolazione su scala internazionale delle notizie bibliografiche, come l'Universal Bibliographic Control (UBC) avviato nel 1974, affiancato dall'International MARC program

---

<sup>69</sup> Fenly 2001, p. 3.

<sup>70</sup> Library of Congress 1972 Jan., p. 1-3.

(IMP) nel 1983 e dal programma Universal Availability of Publication (UAP) nel 1982.

In particolare il programma UBC viene avviato con l'obiettivo di realizzare un «sistema internazionale finalizzato a rendere universalmente e immediatamente disponibili, su diversi supporti e in una forma standardizzata definita e accettata in ambito internazionale, le registrazioni bibliografiche delle pubblicazioni prodotte in tutti i paesi; tale sistema si fonda sull'insieme dei sistemi nazionali di controllo bibliografico, responsabili, ciascuno per il proprio paese, della documentazione completa e autorevole della propria produzione editoriale».<sup>71</sup>

In sostanza, riprendendo la visione e i principi di Jewett, di Dewey, di Spofford e di Putnam, si può sostenere che il programma UBC è stato avviato con l'obiettivo di fare in modo che ogni libro pubblicato al mondo venga catalogato una sola volta, dall'agenzia bibliografica nazionale che lo riceve per diritto di stampa e che la sua registrazione catalografica venga resa immediatamente accessibile e disponibile a qualsiasi biblioteca, secondo standard catalografici e formati riconosciuti e utilizzati a livello internazionale.

---

<sup>71</sup> Solimine 1995, p. 5.

## ILLUSTRAZIONI

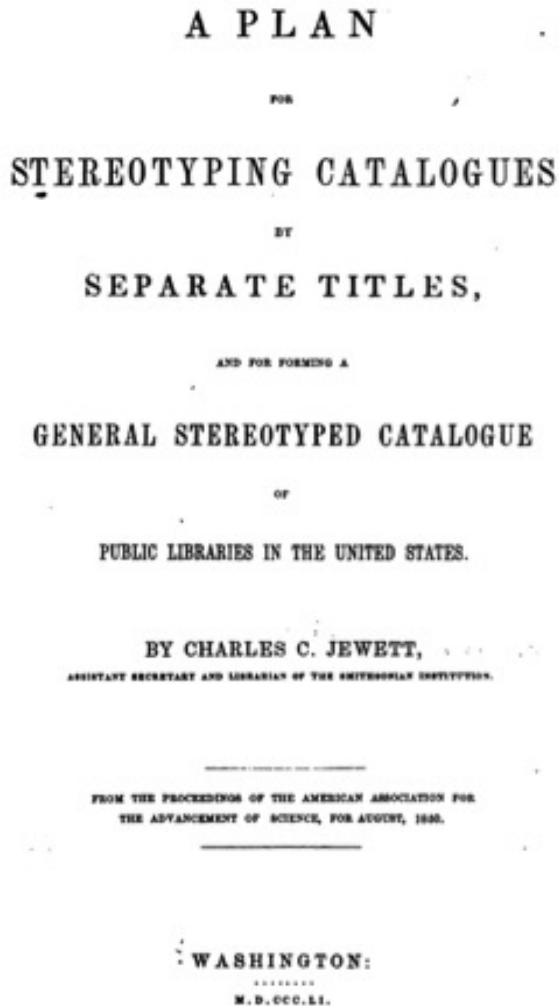


Fig. 1.  
Frontespizio del *Plan for stereotyping catalogues by separate titles*  
di Charles C. Jewett

AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION.

REPORT OF COMMITTEE ON UNIFORM TITLE ENTRIES.

THE Committee appointed September 5, 1877, (JOURNAL, v. 2, p. 30), to consider "the subject of uniform title entries, including abbreviations, with power to digest a code which shall stand as the recommendation of this Association until otherwise ordered," report the following :

*Condensed Rules for Cataloguing.*

(N.B. The marginal references are to the sections of Cutter's Rules.)

- <sup>1</sup> §125 The title is to be an exact<sup>1</sup> transcription of the title-page, neither amended, translated, nor in any way altered, except that mottoes, titles of authors, repetitions, and matter of any kind not éssential are to be omitted.<sup>2</sup> Where great accuracy is desirable, omissions are to be indicated by a group of three dots (...).<sup>3</sup> The titles of books especially valuable for antiquity or rarity may be given in full, with the exact punctuation. The phraseology and spelling, but not necessarily the punctuation,<sup>4</sup> of the title are to be exactly copied. Any additions needed to make the title clear are to be supplied and enclosed by brackets.<sup>5</sup> Initial capitals<sup>6</sup> are to be given in *English* to proper names of persons and personifications, places,

ferent, in brackets, and preceded by c. or p. as the case may be ; the number of volumes, or of pages if there is only one volume ; the number of illustrations not included in the text, maps, or portraits ; and either the approximate size designated by letter, according to the list given in the report of the Size Joint Committee appended to the present report, or the exact size in centimeters.

The number of pages is to be indicated by giving the last number of each pagination, connecting the numbers by the sign + ; a + added at the end indicating additional matter unpagged.

These imprint entries are to give the facts, whether ascertained from the book or from other sources, but they are to be, so far as is possible, in the language of the title, corrections and additions being enclosed in brackets.

<sup>9</sup> 155-157 Contents<sup>9</sup> of volumes and notes are to be given when necessary to properly describe the work.<sup>10</sup> Both contents and notes to be in a smaller type.

<sup>11</sup> 1-43 Books are to be entered<sup>11</sup> under the *surnames*<sup>12</sup> of authors when ascertained ; under the *initials*<sup>12</sup> of authors' names when these only are known, the last initial being put first ; under the *pseudonyms*<sup>14</sup> of the writers

Fig. 2.  
Condensed Rules for Cataloguing



PRINTED CATALOG CARDS FROM  
THE LIBRARY OF CONGRESS.

ON Oct. 26 the Library of Congress sent out to nearly 400 libraries in the United States and the 17 state library commissions a circular making announcement of its plans for the issue of printed catalog cards, as follows:

"The Library of Congress is now prepared to furnish a copy or copies of any of the catalog cards (a) which it is currently printing; (b) which it has heretofore printed, so far as copies of these can be supplied from stock.

"The library is currently printing cards for the following classes of accessions: (a) books currently copyrighted under the laws of the United States; (b) miscellaneous material, both current and non-current, so far as acquired by it; (c) the printed books in its present collection as these are reached in the process of reclassification.

"The cards already printed have included the following: (a) copyrighted books since July 1, 1898; (b) miscellaneous accessions since Jan. 1, 1901, and in part since Jan. 1, 1900; (c) the two groups in the existing collection already reclassified, to wit: Bibliography and Library science; American history. (The group next to be dealt with is Political and social science.)

"Samples of the printed cards are enclosed. They are author cards merely. Subject headings will, however, be suggested on cards in the following groups at least: 1. Copyrighted books; 2. Bibliography and Library science; 3. American history; and 4. Each new group as reclassified. In the Library of Congress these subject headings are prefixed, with pen or typewriter, to the author cards in order to form subject cards.

these strips will be sent currently to any library ordering, or likely to order, a considerable number of these cards. This distribution will have to be limited, at the beginning at least, to not more than 25 libraries. A set of the strips will, however, be sent currently to every state library commission, with the expectation that the commission will undertake to receive requisitions for cards from the smaller libraries, will consolidate them, and will forward them as orders to the Library of Congress. The cards can then be distributed, either through the state commissions (as would be more convenient to the Library of Congress), or perhaps direct to the particular institution subscribing.

"The galley strips will, of course, contain all the titles for which cards are currently printed.

"On the proofs each title receives a consecutive printer's number. The strips themselves may be cut and the titles desired forwarded as the order, with the designation of the number of copies of each card required. But the order need consist of no more than the numbers of the titles in the printer's series, as indicated upon the slips. Any library not receiving nor having access to the strips, nor choosing to employ as a check-list the *Copyright Bulletin* or *The Publishers' Weekly*, will be at liberty to send its orders in the form of a brief memorandum on sheet or slip. The description must, however, be sufficiently precise for absolute identification, to wit: author, brief title, number of volumes, date, publisher, and place of publication — in short, the imprint. In the case of a current book the information ordinarily sent to a dealer in ordering will be sufficient.

"In fact, libraries desiring these cards, for

Fig. 4.

Circolare in cui la Library of Congress comunica di essere pronta a fornire le copie delle schede catalografiche alle biblioteche americane



## BIBLIOGRAFIA

- American Library Association. Catalog Code Revision Committee 1941 = American Library Association. Catalog Code Revision Committee, *ALA catalog rules. Author and title entries*, Preliminary American 2. ed., Chicago, American Library Association, 1941.
- American Library Association. Co-operative Committee 1876-1878 = American Library Association. Co-operative Committee, *Reports 1-8*, «The Library Journal», vol. 1 (1876), p. 283, 322, 365, 396, 429; vol. 2 (1877), p. 221; vol. 3 (1878), p. 59, 113.
- American Library Association. Committee on uniform title entries 1878 = American Library Association. Committee on uniform title entries, *Condensed Rules for Cataloguing*, «The Library Journal», vol. 3 (1878), n. 1, p. 12-20, <<http://bit.ly/condensedrules>>.
- American Library Association. Division of Cataloging Classification 1949 = American Library Association. Division of Cataloging Classification, *ALA cataloging rules for author and title entries*, 2. ed., edited by Clara Beetle, Chicago, American Library Association, 1949.
- American Library Association. Publication Section 1887 = American Library Association. Publication Section, *Printed catalog cards*, «Library journal», vol. 12 (1887), n. 11, p. 515.
- Barnwell 1876 = James G. Barnwell, *A universal catalogue: its necessity and practicability*, «The American Library Journal», vol. 1 (1876), n. 2-3, p. 54-58, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>>.
- British Museum and Panizzi 1841 = British Museum and Anthony Panizzi, *Rules for the compilation of the catalogue*, in *Catalogue of printed books in the British museum*, v. 1, London, J. B. Nichols and son, 1841, [disponibile in *Google Books* all'indirizzo <<http://hdl.handle.net/2027/umn.31951001998306w>>].

Carpenter 1993 = Michael Carpenter, *Lubetzky, Seymour*, in *World Encyclopedia of Library and Information Services*, Robert Wedgeworth editor, Chicago, American Library Association, 1993, p. 523.

*The Conference [1.] 1876a* = *The Conference of Librarians at Philadelphia*, «The American Library Journal», vol. 1 (1876), n. 2-3, p. 45-145.

*The Conference [1.] 1876b* = *The Conference of Librarians at Philadelphia [1.]. The Proceedings. Cooperative cataloguing*, «The American Library Journal», vol. 1 (1876), n. 2-3, p. 118-121, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>>.

*The Conference [2.] 1877* = *The Conference of Librarians at New York [2.]. First annual meeting of the American Library Association. The Proceedings*, «The Library Journal», vol. 2 (1877), n. 1, p. 16-40, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>>.

Dewey 1877 = Melvil Dewey, *Co-operative Cataloguing*, «The American Library Journal», vol. 1 (1877), n. 4-5, p. 170-175, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>>.

*Editorial Notes 1877* = *Editorial Notes. The Co-operation Committee*, «The American Library Journal», vol. 1 (1877), n. 7, p. 251-253, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068?urlappend=%3Bseq=277>>.

Fenly 2001 = Charles Fenly, *The Cataloging in Publication program: a brief history, 1971-2001*, Washington, D.C., Library of Congress, Cataloging in Publication Division, 2001, 33 p., <<http://catalog.hathitrust.org/Record/007500680>>, <<http://hdl.handle.net/2027/pst.000058490266>>, Includes bibliographical references.

*Fototipia* online = *Fototipia*, in *Enciclopedia Treccani* online, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/fototipia/>>.

IFLA. Section of Public Libraries, Gill et al. 2001 = IFLA. Section of Public Libraries, Philip Gill et al., *The public library service. IFLA/ UNESCO guidelines for development*, München, New York, K.G. Saur, 2001.



- Jewett 1851 = Charles C. Jewett, *A plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a general stereotyped catalogue of public libraries of the United States*, Washington, 1851, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044058279647>>.
- Jewett 1853 = Charles C. Jewett, *Smithsonian report on the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, 2. ed. ed., Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1853, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044080314057>>.
- Krajewski 2011 = Markus Krajewski, *Paper machines. About cards & catalogs, 1548-1929*, Cambridge, The MIT Press, 2011.
- Library Bureau 1893 = *Library Bureau. Printed Catalog Cards for Current Books/A Guaranteed Fact, Not a Mere Experiment*, «The Library Journal», vol. 18 (1893), p. 528-529, <<http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908153?urlappend=%3Bseq=560>>.
- Library of Congress 1972 = Library of Congress, *CIP. Cataloging in publication. Progress Report. July-December 1971*, vol. 1, [Washington], The Dept., 1972, <<http://catalog.hathitrust.org/Record/001719801>>.
- Library of Congress 2016 = Library of Congress, *Ainsworth Rand Spofford (1825-1908). 6th Librarian of Congress 1864-1897*, [web page], 2016, <<http://1.usa.gov/17Zmg5Q>>.
- Library of Congress. Descriptive Cataloging Division 1944 = Library of Congress. Descriptive Cataloging Division, *Cooperative cataloging manual: for the use of contributing libraries*, Washington, Govt. Print. Off., 1944, <<http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015033895965>>.
- Lubetzky 1953 = Seymour Lubetzky, *Development of Cataloging Rules*, «Library Trends», n. 2 (1953), p. 179-186, <<http://hdl.handle.net/2142/5511>>.
- Lubetzky - Connell et al. 2000 = Seymour Lubetzky - Tschera Harkness Connell et al., *The future of cataloging: insights from the Lubetzky*

- symposium. April 18, 1998, University of California, Los Angeles, Chicago, American Library Association, 2000.*
- McCallum 2002 = Sally H. McCallum, *MARC: Keystone for Library Automation*, «IEEE Annals of the History of Computing», vol. 24 (2002), n. 2, p. 34-49.
- Norris 1939 = Dorothy May Norris, *A history of cataloguing and cataloguing methods, 1100-1850: with an introductory survey of ancient-times*, London, Grafton, 1939.
- Printed catalog cards 1901 = Printed catalog cards from the Library of Congress*, «Library journal», vol. 26 (1901), n. 11, p. 802-805, <http://bit.ly/printedcatcards>.
- Public libraries 1876 = Public libraries in the United States of America. Their history, condition and management. Special report. Department of the interior. Bureau of education, v. 2, Rules for a printed dictionary catalogue*, by Charles A. Cutter, Washington, Government. Printing. Office, 1876.
- The Publishers' Weekly 1876 = The Publishers' Weekly*, vol. IX, n. 14 (1 April 1876), p. 434-435, <<http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015033464242>>.
- Putnam 1901 = Herbert Putnam, *Statement regarding the printed catalog cards of the A.L.A. publishing board*, «Library journal», vol. 26 (1901), n. 10, p. 752.
- Ranganathan 1931 = S. R. Ranganathan, *The five laws of library science*, Madras; London, Madras Library Association; E. Goldston, 1931, <<https://catalog.hathitrust.org/Record/001661182>>.
- Ranganathan 2010a = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, Firenze, Le Lettere, 2010.
- Ranganathan 2010b = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010.
- Rayward 2013 = W. Boyd Rayward, *From the index card to the World City: knowledge organization and visualization in the work and ideas of Paul Otlet*, in *Classification & visualization. Interfaces to*

- knowledge. Proceedings of the International UDC Seminar 24-25 October 2013, the Hague, The Netherlands*, edited by Aida Slavic et al., Würzburg, Ergon, 2013, p. 11-50, <<http://bit.ly/2hRauRF>>.
- Reidsma 2008 = Matthew Reidsma, *1881 edition of Charles A. Fyffe's A History of Modern Europe*, in «Et Seq. The blog of the Harvard Law School Library», 2008, <http://bit.ly/2BjavFL>.
- Report of the Committee 1877 = Report of the Committee on Constitution*, «The American Library Journal», vol. 1 (1877), n. 7, p. 253-254.
- Scott 1976 = Edith Scott, *The Evolution of Bibliographic Systems in the United States, 1876-1945*, «Library Trends», vol. 25 (1976), n. 1, p. 293-309 <[http://hdl.handle.net/2027/uc1.\\$b231846](http://hdl.handle.net/2027/uc1.$b231846)>.
- Solimine 1995 = Giovanni Solimine, *Controllo bibliografico universale*, Roma Associazione Italiana Biblioteche, 1995.
- The Title-slip registry 1879 = The Title-slip registry: supplementary to the Library journal and the Publishers' weekly*, vol. 1 (1879), <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.hxpmm6>>.
- UNESCO 1949 = UNESCO, *The Public Library, a living force for popular education*, Paris, UNESCO, 1949, <<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001474/147487eb.pdf>>.
- Wiegand 1996 = Wayne A. Wiegand, *Irrepressible reformer. A biography of Melvil Dewey*, Chicago, American Library Association, 1996.
- William Frederick Poole 2015a = William Frederick Poole*, in *Encyclopaedia Britannica*, 2015, <<http://www.britannica.com/biography/William-Frederick-Poole>>.
- William Frederick Poole 2015b = William Frederick Poole*, in *Wikipedia. The Free Encyclopedia*, 2015b, <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=William\\_Frederick\\_Poole&oldid=662851114](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=William_Frederick_Poole&oldid=662851114)>.

## ABSTRACT

Le cinque leggi della biblioteconomia enunciate da S. R. Ranganathan nel 1928, hanno modificato in modo importante l'idea di biblioteca pubblica e orientato la sua evoluzione, ponendo i bisogni informativi del lettore al centro della sua stessa ragione di esistere. Tuttavia esiste una sesta legge, non scritta, che già dal 1851 ha guidato gli sforzi della comunità bibliotecaria internazionale. Questa ricerca traccia il percorso e fissa le tappe fondamentali che hanno caratterizzato questa legge, dal *Plan for Stereotyping Catalogues* di Jewett all'*Universal Bibliographic Control (UBC) programme* dell'IFLA.

Le cinque leggi della Biblioteconomia, catalogazione centralizzata, storia della catalogazione, normalizzazione, regole di catalogazione.

*The five laws of library science, written by S. R. Ranganathan in 1928, drastically modified the idea of public library and oriented its evolution, placing the information needs of the reader at the center of its own reason to exist. However, there is a sixth unwritten law, which since 1851 has led the efforts of the international library community. This research draws the path and sets the milestones that identify this law, from Jewett's Plan for Stereotyping Catalogues to IFLA's Universal Bibliographic Control (UBC) program.*

*The five laws of library science, co-operative cataloguing, cataloguing history, standardization, cataloguing rules.*